



Lettere razziste, i carabinieri a scuola

Chiamati nell'ufficio del preside, uno a uno, tutti i compagni di Aida, la ragazzina senegalese presa di mira. Ai ragazzi sono stati sequestrati i cellulari e hanno dovuto comunicare le password dei social network

MICHELE BOCCI

I CARABINIERI a scuola dalle 9 del mattino alle 14. È successo anche questo nella storia di razzismo che sta scuotendo un istituto superiore pisano, e l'intera comunità cittadina, dove una studentessa di origini senegalesi è stata presa di mira da lettere anonime che l'attaccano per la sua bravura e il colore della pelle.

I militari, alcuni in borghese altri in divisa, sono arrivati all'inizio della seconda ora, ieri mattina, e hanno chiesto al preside di mettere a loro disposizione la sua stanza. Poi hanno chiamato uno a uno i 25 studenti, 5 maschi e 20 femmine, della prima frequentata da Aida (il nome è di fantasia). Il mandato della procura minorile di Firenze era quello di fare una perquisizione.

Inoltre è stato chiesto di sequestrare i cellulari dei giovani. Ogni studente è stato accompagnato al colloquio con i carabinieri da un adulto, un genitore se è stato in grado di presentarsi a scuola oppure un insegnante.

La procura minorile ha ordinato i controlli nell'istituto superiore pisano

te. Sono stati controllati gli zaini, per essere sicuri che qualcuno non avesse un altro telefono a disposizione e pure per vedere se la studentessa aveva con sé qualche documento, magari una lettera o delle scritte sul diario, utili a risalire alle responsabilità. Poi sono state chieste le password dei social network e si è spiegato per quale motivo venivano sequestrati i telefonini. Ovviamente controllare i messaggi,

le telefonate e le chat dei ragazzi può dare una mano a capire chi è l'autore, o chi sono gli autori, delle lettere di insulti inviate alla studentessa immigrata. Dal comando provinciale di Pisa dicono di non avere dei sospetti (da giorni si parla di quattro persone, un ragazzo e tre ragazze): l'autore potrebbe essere uno qualunque dei compagni della quattordicesima. L'unica cosa che ormai appare certa è che si debba cercare dentro la classe, si esclude che qualche esterno, giovane o adulto, sia stato in grado di far ritrovare le varie lettere di minacce all'interno dell'aula, una volta nel cestino, varie volte sul computer, una volta sul banco e un'altra sul diario.

Ieri mattina le lezioni a scuola sono andate avanti regolarmente, anche se qualche insegnante è rimasto stupito della presenza dei carabinieri. «Accompagnavano i ragazzi in bagno», dice uno di loro un po' sorpreso. I militari volevano evitare che qualcuno cancellasse dati dal telefonino o nascondesse qualcosa d'altro. Che l'atmosfera nella classe di Aida non sia molto buona lo dice anche il fatto che tre giorni fa qualcuno ha rubato 25 euro a una delle studentesse. Si cerca di capire se chi ha rubato è la stessa persona che invia le lettere.

La prima delle missive razziste è arrivata all'inizio di aprile. Da allora ne sono seguite altre 6, e nel frattempo chi ha preso di mira la giovane senegalese le

ha pure rotto libri e diario, strappando le pagine una ad una. Il padre della studentessa ha deciso di fare denuncia ai carabinieri due settimane fa, perché gli episodi non si fermavano, malgrado lui stesso fosse andato a parlare con i compagni della figlia chiedendogli di smettere.

L'ultima lettera è arrivata quando il caso era già stato riportato con grande evidenza dalla stampa. Il tono del testo, scritto a mano con una grafia

falsata, era di sfida ai media e agli stessi carabinieri. Aida ha spiegato di soffrire particolarmente il fatto di ricevere continuamente da tutti i suoi compagni di classe affetto e solidarietà e sapere allo stesso tempo che qualcuno di loro le sta mentendo. «Ma non mi fermeranno», ha detto la giovane in una lettera inviata a Repubblica: «Il mio sogno è diventare avvocato e farò di tutto per raggiungerlo».

INFERRELLA/REUTERS